

## IL VOLUME “IL CASTELLO DI BOLI”

Una presentazione del libro scritto da Claudio Gallini: alcuni passi della prefazione, dell'introduzione e dei capitoli di ricerca che hanno condotto l'autore nella ricostruzione storica del poggio della Valnure

Quello che state per leggere, sono le prime parole dell'autore Claudio Gallini: “Il castello di Boli” è una semplice pubblicazione nata da un lungo lavoro di ricerca che per un non addetto ai lavori, qual è il sottoscritto, non è stata cosa da poco. E Gallini, con tanta pazienza, tanta determinazione, tanto amore verso questi luoghi, sconosciuti ai più, ma che per tanti rappresentano un centro di attaccamento affettivo, ha impiegato molto tempo, e, come più volte sottolineato, seguendo le indicazioni di “Nonno Giannetto”. Riportiamo di seguito un breve sunto di alcune parti dell'opera.

### Prefazione

“Le loro raccomandazioni, molto severe, erano quelle di non tentare neanche con la fantasia di arrampicarmi su quel poggio perché avrei fatto una brutta fine cadendo in un pozzo che si trovava proprio dove il nonno in passato possedeva dei filari di viti, e poche pertiche d'erba medica. Effettivamente, come campo, non mi è mai piaciuto, anche se della prateria non aveva (e non ha tuttora) proprio nulla: è piuttosto un cono di terra ciottolosa, che si eleva per una decina di metri sopra “lo stradone” (la provinciale 8 che collega la Cantoniera a Pione) e si affaccia sul Nure come se volesse tuffarsi. Con tutte quelle raccomandazioni, stavo quindi molto alla larga da quel luogo, perché l'idea di finire in un buco pieno di lame affilatissime non mi attirava molto pertanto preferivo rimanere a giocare in cortile insieme agli animali dei nonni.

Con la maturità, acquisendo una grande passione per l'affascinante storia locale, di cui Piacenza è ricca, è nato il desiderio di fare luce su questo sito, anche per il forte bisogno di valorizzazione che il nostro territorio chiede da troppo tempo. Il castello di Boli è citato e nominato in diversi noti volumi di storia di Piacenza, ma quasi nessuno finora si è preoccupato di mettere insieme e riordinare queste notizie e dati, anche se scarsi. Questo poggio, apparentemente insignificante, ha la sua storia da raccontare, così come ogni borgo racchiuso nel comprensorio di Groppallo, necessitano di essere studiati e valorizzati, non dimenticati. Proprio per questo motivo, senza alcuna pretesa di entrare nel ruolo di archeologo o di storico (non ne ho alcuna competenza), ho deciso di iniziare un lungo lavoro di ricerca. L'obiettivo della stesura di questo studio, è anche quello di stimolare le amministrazioni e gli “addetti ai lavori” affinché si sensibilizzino nell'approfondimento e nello studio dei luoghi di fondamentale importanza storica come il castello di Boli o altri siti e borghi della nostra zona. Sarebbe ingiusto trascurare i nostri territori montani, perché racchiudono l'essenza delle nostre radici. Ritengo inoltre insensato pensare al futuro, allo sviluppo dei nostri territori, senza conoscere la storia che li ha formati”.

### Introduzione

Quello che identifichiamo come castello di Boli, sono attualmente pochi resti di una fortificazione posta su di un poggio pressoché brullo, attualmente coperto da una folta vegetazione boschiva. Con “Castellone” viene invece identificato il poggio, situato nel punto esatto di confluenza nel torrente Nure, dei due tributari Lavaiana e Lardana in prossimità degli abitati di Boli, Mulino Bianco e Bosconure dove si ergeva la suddetta costruzione. Questo punto della vallata aveva colpito il prof. A. Brian che così ne parla in una famosa guida del 1910: “Presso le foci di questi due rivi la valle appare alquanto più spaziosa e da un lato della valle, in un sito tranquillo e appartato, sorge il modesto albergo dei Tre Venti, con poche case attorno, nome ben appropriato alla locanda situata nel punto di confluenza di tre corsi



Le principali relazioni ottiche del castello di Boli. Da questa immagine, ripresa dalle alture di Centenaro, si può osservare il ruolo strategico del castello di Boli, soprattutto per la visuale diretta con Centenaro e Groppallo

# Il castello di Boli e i segreti del Nure

*Nelle pagine del libro di Gallini  
la ricostruzione storica e affettiva del maniero*

d'acqua”.

Questa altura, è perfettamente idonea al controllo di queste tre valli, Nure, Lavaiana e Lardana, in una zona di passaggio molto importante che dal Medioevo era frequentemente battuta da pellegrini, abitanti della zona, e anche teatro di scorrerie, e tappa obbligata per i contrabbandieri che andavano e venivano dalla Liguria. Il poggio del Castellone si eleva dal greto del Nure per circa cinquanta metri fino alla sua sommità, mentre quello che comunemente chiamiamo castello di Boli, era situato nel versante Nord di questa collina e la sua torre sorgeva una decina di metri più in basso rispetto alla cima. Dall'attuale strada provinciale 8, il dislivello è invece meno evidente di come lo si rileva dal fiume, e si riscontrano solo 15 metri di differenza in termini di altitudine. Immaginandoci di poter essere in questa torre, possiamo indicare le località che era

possibile tenere sotto controllo partendo da nord e ruotando in senso orario. A nord riusciamo a visualizzare completamente l'abitato di Boli dominato in alto da Groppallo. A nord est abbiamo la visuale aperta su “Boccolo della Noce” ed oltre il “Monte Menegosa”, mentre ad est l'abitato vicinissimo di Coletta è coperto da un poggio; in basso il tratto di confluenza del rio Lavaiana nel Nure è decisamente in netto risalto. Ruotandoci ancora di 45°, dall'alto della torre s'intravede l'abitato di “Le Moline” e più su il “Groppo di Cassimoreno”, mentre a sud, proprio di fronte, osserviamo il villaggio di Proverasso separato solo dal rio Lardana che s'immette nel Nure, al contrario superbamente spicca più in là il Monte Ragola. A sud ovest troviamo il Nure ed il Monte Carevolo all'orizzonte, più nitido appare invece Centenaro proprio a ovest del Castellone, e più in basso l'abitato di

Bosconure. L'abitato di Nicelli appare invece a nord ovest che sembra quasi, per illusione ottica, essere in cima al monte Aserei. Quello che oggi rimane del castello di Boli sono solo i resti della base perimetrale della torre. La nostra provincia, specialmente nella media ed alta Valnure, è disseminata da torri a forma circolare ma soprattutto quadrata, poste in zone strategiche. La torre di Boli, aveva indubbiamente la principale funzione di controllare e segnalare eventuali pericoli provenienti dalle zone limitrofe, oltre che chiedere il pagamento di pedaggi, vista la presenza di guadi. In questa ricerca, analizzeremo le poche fonti storiche a nostra disposizione sperando di riuscire a far luce sulla reale funzione di questa fortificazione.

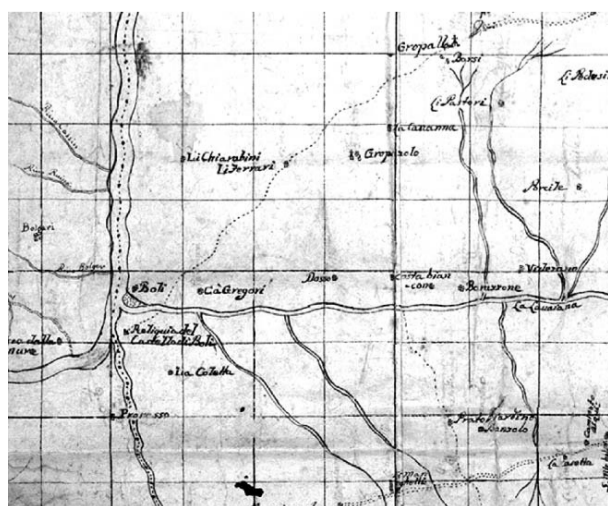
### Il Castrum di Boli

Quando si parla di castello in senso generale, solitamente si pensa all'aspetto fantastico del termine, de-

scritto nelle fiabe o nei film con re, cavalieri, ponti levatoi, giullari di corte, etc. E poi più è grande il castello e più grandi sono le fiabe ed i tetri racconti che ruotano attorno alla struttura. Il castello di Boli, pur dimenticato e solitario tra le selve dell'alta Valnure, non ne è esente. Risolvere in questo modo la questione sarebbe oltre che riduttivo, molto superficiale, ed occorre fare delle indagini che aiutino a comprendere il vero significato di castello ed illustrare il fenomeno dell'incastellamento in montagna, oltre che sfatare alcune dicerie del tutto fasulle che ruotano attorno a questa struttura oggi praticamente scomparsa. Il termine castello ha avuto origine dal volgare “castellum” e prima ancora dal latino “castrum” ovvero “insediamento militare”. Con la parola “castrum” possiamo indicare, sia un borgo fortificato con tanto di mura, sia una torre isolata, o anche una casa mura di cinta o particolari sistemi di difesa, con poche aperture ma un ingresso molto protetto ed i muri scarpati. Il castello fungeva, a seconda dei casi, sia come abitazione dei feudatari, sia come da centro militare, oppure come nucleo amministrativo e/o politico di un'intera zona; Molto spesso queste funzioni si sovrapponevano (...).

### L'evoluzione storica del castello

La storia del castello è legata a quella del paese di Boli. Risulterebbe assai superficiale tralasciare alcuni aspetti che riguardano la Valnure, soprattutto nel periodo storico che abbraccia il XV ed il XVI secolo. Per questo non saranno lasciati al caso fatti e vicende molto importanti per la comprensione del testo. E' ormai certo che la zona presa in esame, (e comunque tutta la giurisdizione di Groppallo), fosse stata scelta come insediamento abitativo già in epoca protostorica, sicuramente per le ragioni di difesa e dominio che il territorio offriva. Boli ha da sempre esercitato (unitamente a Groppallo), il controllo sulle vie che si snodavano lungo i torrenti soprattutto sulle piccole valli Lardana e Lavaiana che cingono, confluenndo nel Nure, il poggio su cui si ergeva il suddetto castello. Nel contempo il castello di Boli riusciva a controllare l'antica via che, scendendo da S. Pietro di Centenaro, risaliva verso Groppallo determinando così un legame antichissimo che rimane sicuramente precedente alle cronistorie del Medioevo. Come tutto il territorio dell'alta Valnure, anche Boli fu di certo abitato fin dall'età del Ferro dagli antichi Liguri Veleiati e sicuramente per teatro, già a partire dal II secolo a.C., di insediamenti delle legioni romane. La Valnure è stata caratterizzata, durante tutta la sua storia secolare, da innumerevoli vicende fondamentali per la sua crescita che l'hanno segnata a volte in maniera profonda. Il territorio piacentino attorno al XV secolo era dominato dalla signoria milanese dei Visconti i quali ben conoscendo l'indole rivoluzionaria degli uomini di montagna della Valnure, e constatata la quasi impossibilità di sottomissione forzata, preferirono, con un'attenta manovra politica, scendere a patti ed accordare loro numerosi privilegi fiscali. Nel 1441, ad esempio, il duca di Milano Filippo Maria Visconti promise di tenere la Valnure sotto la propria protezione e controllo senza mai infeudarla ad estranei: in più esborsò 1000 ducati, aggiungendo altre numerose immunità. I Valnuresi godevano così di tantissime esenzioni tra cui: l'esonero da tasse straordinarie, dalle imposte sulla negoziazione del bestiame: addirittura erano esenti nel concorso delle riparazioni ed inghiaatura delle strade romee o ponti o di altre arterie principali della pianura per citarne alcune (...).



Carta geografica del territorio ovest del Ducato di Piacenza, (parte centrale), [1700-1799], Vol. 7/20. Archivio di Stato di Parma e la copertina del volume “Il castello di Boli”